

Massari, Martone (ed.) (2019). Mafia Violence. Political, Symbolic, and Economic Forms of Violence in Camorra Clans

di *Ilaria Meli**

Il volume “Mafia Violence. Political, Symbolic, and Economic Forms of Violence in Camorra Clans” propone una riflessione organica sull’utilizzo della violenza all’interno delle organizzazioni mafiose.

Si tratta di un approfondimento necessario nell’ambito degli studi sul fenomeno mafioso che non si interrogavano da tempo sulle trasformazioni di quella che viene considerata la principale risorsa a disposizione dei clan. Unico importante precedente si ritrova nel testo di Santino e Chinnici¹ sugli omicidi a Palermo, che tuttavia risale alla fine degli anni Ottanta: da allora – con l’eccezione di alcune fasi di grande contrasto all’interno della camorra – la violenza, in particolare se agita contro le persone, è diminuita, modificandosi, senza mai scomparire.

Altri meriti del volume sono la scelta di approfondire le riflessioni teoriche affrontando il caso della camorra in territori tradizionali, laddove da tempo le attenzioni di molti studiosi si sono concentrate sulle aree di più recente espansione dei clan. Di grande interesse la varietà degli approcci metodologici proposti, che valorizzano anche tecniche non molto diffuse nella letteratura sul fenomeno, come la *text analysis* o le storie di vita.

I contributi che compongono la prima parte del testo, “Violence and Mafias”, affrontano alcune questioni teoriche centrali: i saggi di Massari, Dino e Sciarrone sottolineano come la violenza – agita o anche solo minacciata – possa essere una risorsa fondamentale per scopi militari ed economici, ma anche simbolici, comunicativi e sociali. In quest’ultimo caso, può essere rivolta sia verso l’interno dell’organizzazione (o, come ricorda Dino, della famiglia), rafforzando forme di identificazione, che all’esterno, favo-

¹ Chinnici G., Santino U. (1989). *La violenza programmata. Omicidi e guerre di mafia a Palermo dagli anni '60 ad oggi*. Milano: Franco Angeli.

* Sapienza Università di Roma. ilaria.meli@uniroma1.it.

rendo la riconoscibilità e costituendo (Sciarrone) una forma base di capitale sociale.

Sugli scopi politici della violenza si concentrano i contributi di Catino e Moro e di Santino che analizzano, da differenti prospettive, gli omicidi di mafia.

Nella seconda parte del volume, invece, “Beyond Gomorrah: Camorra Clans and the Use of Violence” l’attenzione si sposta sul caso campano, con particolare attenzione al clan dei Casalesi, che in anni recenti più di tutti ha saputo modificare drasticamente il proprio *modus operandi*, a favore di un “uso gentile” (Castiello, Mosca e Villani) della forza di intimidazione.

I diversi contributi dimostrano, attraverso differenti prospettive e approcci metodologici, lo stretto legame tra l’organizzazione e il contesto in cui agisce, connessione che produce un continuo adattamento delle strategie criminali (Allum e Colletti; Castiello, Mosca e Villani), influenzando anche le modalità e la frequenza di utilizzo della violenza (Rinaldi e De Luca). Le analisi di Brancaccio; Gatta; Martone; Gribaudo; Castellano e Zaccaria dedicano, infine, maggiore attenzione al processo di contaminazione reciproca tra l’azione del clan, la comunità e il contesto in cui questo opera, approfondendo in particolare i processi e le caratteristiche culturali, sociali ed economiche dei secondi che alimentano e favoriscono la nascita o la riproduzione dei fenomeni criminali mafiosi.

Battistelli, Galantino (2020).
Sociologia e politica del Coronavirus.
Tra opinioni e paure
di *Francesco Antonelli**

Nel panorama della ricerca sociale sugli effetti della pandemia globale, il recente volume di Fabrizio Battistelli e Maria Grazia Galantino “Sociologia e politica del Coronavirus. Tra opinioni e paure” (Franco Angeli, open access) si distingue, tra gli altri, per due elementi di originalità.

Il primo è l’approccio seguito: collocandosi nel campo della sociologia del rischio – al quale i due autori hanno dato contributi importanti nel corso degli anni – il volume legge le dinamiche e gli effetti politici, sociali e comunicativi dell’attuale pandemia mettendoli opportunamente a confronto con quanto avvenuto nel caso della diffusione della Sars nel 2003. Questo confronto, pur tenendo presenti le debite differenze nella diffusione dei due virus “cugini”, consente di meglio evidenziare alcuni elementi fondamentali che contraddistinguono, strutturalmente, l’attuale crisi: primo, che pur muovendosi nella dinamica del danno (evento negativo generato da fattori non-umani), una pandemia è sia nella genesi che negli effetti fortemente costruita dalle dinamiche sociali e politiche che contraddistinguono un sistema nella fase precrisi. Di conseguenza, l’attuale pandemia può essere letta come prodotto dell’antropocene e come “acceleratore” delle disuguaglianze e delle contraddizioni presenti nella società globale e, in particolare, in quella italiana – sulla quale, pur con uno sguardo sempre aperto al contesto internazionale, si focalizza principalmente il libro. Secondo, che il contesto politico più generale ha esercitato un’influenza decisiva sulla strutturazione della governance locale e globale della pandemia: basata sul multilateralismo e sulla centralità dell’expertise nel caso della Sars. Sulla minimizzazione iniziale, sul sovranismo “sanitario” e sul corto circuito tra media, politica e scienza nel caso del Covid19. Elementi che se da un lato possono aver contribuito in modo decisivo alla sua diffusione massiccia, dall’altra evidenziano come l’ascesa del populismo e del sovranismo in

* Università degli Studi Roma Tre. francesco.antonelli@uniroma3.it.

molti paesi leader nel mondo e il ritorno di forti tensioni nelle relazioni internazionali (soprattutto tra USA e Cina), abbia bloccato quella cooperazione scientifica e globalmente coordinata necessaria per affrontare sfide come quella attuale: in altre parole, il libro suggerisce che l'anatomia della pandemia come cataclisma sociale vada cercata anche nella geopolitica e nella cultura politica.

Il secondo elemento di originalità sta nella prospettiva politica e istituzionale che apre il volume: se da una parte la metafora della guerra come risorsa simbolica di mobilitazione collettiva contro la diffusione del virus può sembrare immorale ed eccessiva, dall'altra rivela una delle poste in gioco fondamentali. Si tratta del ripensamento del concetto stesso di difesa e sicurezza: lì dove gli Stati continuano ad investire sul riarmo, l'attuale pandemia rimettere al centro una più complessa sicurezza umana, per cui occorre: “passare dall'assolutizzazione paranoica della minaccia agita da un nemico all'autotutela nei confronti dei rischi e dei pericoli innescati direttamente o indirettamente da noi stessi” (pag. 155). Si tratta della “sfida delle sfide” – nazionale e globale – che il volume di Battistelli e Galantino aiuta ad inquadrare in modo efficace.